



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 23 agosto

1. **Servono i sindacati, le organizzazioni produttive, insomma i corpi intermedi per far sì che la governabilità sia basata sul consenso e non sull'imperio.**
2. **Più vicino il taglio dei tassi da parte della banca centrale a settembre.**
3. **Alessandro Rosina: un'Italia vecchia è tre volte debole.**
4. **Gabriele Fava: avvicinare la platea dei giovani al mondo della previdenza.**
5. **La politica piange Maurizio D'Ettore.**
6. **La nostra spesa pubblica è sbilanciata sulla popolazione più adulta e anziana e disattenta alle necessità della popolazione più giovane.**
7. **Giuliano Cazzola: finiamola di ragionare come se le pensioni fossero un mondo a sé, avulso dalla realtà finanziaria, economica e sociale di un Paese.**
8. **Braccio di ferro tra il governo e Stellantis. L'ennesimo.**
9. **L'asse tra Stato e parti sociali nelle vicende complesse.**

---

### Stefano Cingolani – Patto con l'UE l'importanza delle riforme e il ruolo dei corpi intermedi – Il Foglio

Pensioni? L'Italia non può permettersi di tornare indietro rispetto alla riforma Fornero. La flat tax? Non ne parliamo neppure, costa troppo. **Il Pnrr? Va realizzato e senza rinvii**, ma che cosa si fa dopo il 2026, come sostenere gli investimenti quando finiranno i finanziamenti europei? Il negoziato con Bruxelles per portare l'Italia fuori dalla procedura d'infrazione e **rispettare le nuove regole del Patto di stabilità** parte già in salita. Formalmente comincerà solo nella seconda metà del prossimo mese, ma a Roma sono arrivate indiscrezioni, ipotesi concrete, oltre a una gran quantità di messaggi. E' certo che l'Italia chiederà sette anni per aggiustare i conti. In base alle cifre contenute nel Def (Documento di economia e finanza), bisognerà procedere con un'importante e costante riduzione del disavanzo strutturale, cioè senza gli effetti della congiuntura e di crisi improvvise. L'aggiustamento è di un ammontare pari allo 0,6 per cento del pil l'anno nel primo triennio e allo 0,7 per cento del pil nei quattro anni successivi. **Niente stangate né giri di vite, ma un percorso realistico**, presupponendo che il prodotto interno lordo cresca in media dell'un per cento all'anno. Ma comunque per **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si tratta di un "sentiero stretto"**, certamente più stretto di quello evocato a suo tempo dal suo predecessore Pier Carlo Padoan. Il rientro in un arco temporale di sette anni non è la sola novità introdotta dall'Unione europea. **Ogni paese infatti dovrà presentare un piano di medio lungo-termine** contenente le misure di politica fiscale e le riforme necessarie a renderle sostenibili, con una crescita in linea con il potenziale produttivo e un'inflazione entro il target della Bce del 2 per cento. Affinché il piano sia efficace e non venga rimesso in discussione a ogni cambio di governo, Bruxelles chiede che venga discusso e approvato **da un ampio ventaglio di forze non solo politiche, ma anche sociali**. Debbono cioè entrare in campo i sindacati, le organizzazioni produttive, insomma i corpi intermedi per far sì che **la governabilità sia basata sul consenso e non**



**sull'imperio.** Oltre all'allungamento dei tempi e al piano di riforme, è questo il terzo pilastro per utilizzare un'espressione usata (e abusata) a Bruxelles. In un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore, **Marco Buti e Marcello Messori** parlano di "una occasione per l'Italia" e sottolineano l'importanza della strategia di crescita pluriennale **"in cui le riforme e gli investimenti servano ad adattare il modello produttivo italiano ai radicali mutamenti del quadro internazionale"**. Ma di quali riforme c'è bisogno? Pensioni e fisco sono due questioni fondamentali. Se ne parla già in questo torrido agosto e circolano le ipotesi più disparate. Si tratta di trovare un punto d'incontro tra le risorse disponibili e le promesse politiche. Se il governo rinviasse il taglio del cuneo fiscale e gli interventi sull'Irpef, risparmierebbe 17 miliardi di euro e sarebbe più facile centrare gli obiettivi, ma non avverrà. La conferma della decontribuzione è una promessa inderogabile per **Giorgia Meloni**. La Lega vuole ampliare la flat tax, Fratelli d'Italia spinge il viceministro Maurizio Leo a tagli di tasse per i redditi oltre i 50 mila euro annui, **Superare la legge Fornero è un mantra** al quale Salvini non rinuncia. Insomma, a ciascuno la sua bandierina. Chi come Buti e Messori guarda al bicchiere mezzo pieno, sottolinea che è possibile aggiustare i conti senza provocare una recessione. Non solo, **le riforme richieste dall'Ue possono aprire la strada a un ripensamento dello stato sociale:** non si tratta di ridurre, ma di "ricomporre". Il governatore della Banca d'Italia, **Fabio Panetta**, ha ricordato al Meeting di Rimini che spendiamo ogni anno per gli interessi sul debito pubblico più di quel che viene stanziato per l'istruzione. Eppure proprio il capitale umano è la chiave di volta per trasformare e migliorare il modello produttivo. Che cosa ne pensano i sindacati? E la Confindustria? Il **presidente Emanuele Orsini** non smette di **insistere sulla produttività**, ma essa non può aumentare se le imprese non diventano più grandi, se non investono, di più e meglio, nell'innovazione tecnologica e se **non si mette mano anche alla contrattazione**. L'industria manifatturiera ha tenuto a galla l'Italia, però non può far tutto da sola, c'è bisogno di un profondo mutamento nei servizi laddove ristagna la bassa produttività. Prendiamo il tanto osannato turismo: l'Italia con tutto quello che offre è il terzo, se non il quarto paese turistico in Europa, con la Francia al primo posto. Che cosa ne pensa la **Confcommercio**? Il presidente **Carlo Sangalli** ha ricordato all'assemblea della sua organizzazione **"il ruolo economico e sociale del commercio, a cominciare da quello di prossimità"**, ma ha glissato sulla necessità di renderlo più efficiente aumentando la concorrenza. Mentre la difesa dei balneari è diventata uno spartiacque tra **chi sceglie le rendite e non l'innovazione**. Anch'essa sarà in agenda nella prossima trattativa con l'Unione europea,

~

#### **Francesco Gerosa – I salari danno la carica alla Bce – Milano Finanza**

Dopo la **pubblicazione dei verbali di Bce e Fed sui mercati** si percepisce un atteggiamento sempre più da colomba da parte delle banche centrali. **Un taglio dei tassi di interesse a settembre** (nelle riunioni del 12 e 18, rispettivamente) da parte di entrambe di 25 punti base (forse anche di 50 punti base da parte della Federal Reserve) è quasi scontato. Una prospettiva, nel caso della **Banca Centrale Europea, cementata dalla dinamica dei salari negoziati nella zona euro** che ha mostrato segnali di rallentamento nel secondo trimestre. «*La crescita è scesa al 3,6% su base annua rispetto al 4,7% registrato nel primo con la Germania che è stata la principale responsabile di questo rallentamento*», ha sottolineato **Nadia Gharbi**, senior economist di Pictet Wealth Management, non escludendo «*una potenziale riaccelerazione nella seconda metà dell'anno, considerando le numerose richieste dei sindacati tedeschi ma, a nostro avviso, il primo trimestre potrebbe aver toccato il picco massimo*». **Nel complesso, la crescita dei salari rimane elevata**, ma il processo di disinflazione non è per ora in discussione. Nel breve, **l'aumento della produttività e il calo dei profitti contribuiranno a smorzare l'impatto del rialzo del costo del lavoro** unitario sui prezzi a livello nazionale. «Finché la



teoria salari, produttività e profitti sarà sostenibile, la Bce potrebbe dare meno peso a dati specifici, soprattutto perché potremmo assistere a una nuova accelerazione della crescita dei salari negoziati», ha precisato Gharbi. Pertanto, «*continuiamo a prevedere che la Bce ridurrà nuovamente il costo del denaro di 25 punti base sia a settembre sia a dicembre, portando il tasso sui depositi al 3,25%*». L'ultimo taglio, una mossa da un quarto di punto, risale a giugno. Invece, nel consiglio del mese scorso Francoforte ha optato per un nulla di fatto. «*La riunione di settembre è stata ampiamente considerata un buon momento*» per **rivalutare il livello dei tassi** e «*dovrebbe essere affrontata con una mente aperta*», si legge nei verbali dell'ultima riunione pubblicati ieri, «*il che implica che la dipendenza dai dati non equivale a concentrarsi eccessivamente su singoli dati specifici*». Dati come l'indice Pmi composito dell'Eurozona sorprendentemente forte ad agosto. **È rimbalzato a 51,2 da 50,2 di luglio, allontanandosi dalla soglia di 50 che separa la crescita dalla contrazione.** Il risultato ha superato le aspettative di un sondaggio Reuters che prevedeva un calo a 50,1. Meglio, nel dettaglio, il Pmi del settore dei servizi, salito ad agosto oltre le previsioni da 51,9 a 53,3, di quello manifatturiero, sceso al minimo degli ultimi otto mesi a 45,6 da 45,8 di luglio. «Il Pmi di agosto è più difficile da interpretare del solito poiché l'attività dei servizi in Francia è stata rafforzata dall'effetto delle Olimpiadi», ha osservato **Bert Colijn**, senior sector economist di Ing. «*Mentre il settore manifatturiero della zona euro continua a somigliare alla performance della Germania alle Olimpiadi: una grande delusione*». L'indice sull'industria manifatturiera tedesca, infatti, è calato questo mese più del previsto (43,5) a 42,1 da 43,2 di luglio (48,5 punti il Pmi composito da 49,1 di luglio, al di sotto dei 49,2 stimati dagli economisti). «*Le speranze di una rapida ripresa della zona euro sono premature*», ha avvertito Ing. Per ora Morgan Stanley continua a prevedere una **crescita dell'Eurozona dello 0,15%** nel terzo trimestre del 2024. Con l'economia tedesca che arranca, il rendimento del Bund 10 anni ieri è salito al 2,25%, mentre quello del Btp 10 anni al 3,62%. Quest'ultimo, però, è sceso nell'intraday fino al 3,545%, il minimo dal 14 marzo di quest'anno. Mentre **il differenziale di rendimento tra Italia e Germania ha chiuso poco mosso a 137,9 punti base.** Il Tesoro ha reso noto che il 27 agosto collocherà in asta Btp short term con scadenza 28 agosto 2026 per un importo compreso tra 2 e 2,5 miliardi.

~

### **Alessandro Rosina – Un'Italia vecchia tre volte debole – Avvenire**

Il nostro paese soffre di **tre grandi problemi** che **frenano lo sviluppo sostenibile e inclusivo**, ponendoci in condizione di svantaggio competitivo rispetto alle altre economie mature avanzate. Il primo è quello degli squilibri demografici. Tutto il mondo sta andando verso una natalità insufficiente a garantire un equilibrio nel **rapporto tra vecchie e nuove generazioni**. Esiste, in ogni caso, un'ampia differenza tra un paese come la Francia, che per lungo tempo ha mantenuto un numero medio di figli per donna vicino a due (recentemente sceso a 1,7) e l'Italia che da quarant'anni ha un valore inferiore a 1,5 (recentemente sceso a 1,2). Ne consegue che se **la Francia** si trova come l'Italia con una popolazione anziana in spiccato aumento, grazie alla longevità, **può però contare su una forza lavoro potenziale che rimane solida**, mentre quella italiana va verso una drastica riduzione per l'entrata in età attiva di generazioni via via sempre meno numerose. Nel suo intervento **al Meeting di Comunione e liberazione**, in corso a Rimini in questi giorni, il **Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta**, ha affermato che nei prossimi quindici anni il numero di persone in età lavorativa si ridurrà di quasi 5 milioni e mezzo di unità. "Questa dinamica", ha poi aggiunto, "rischia di avere effetti negativi sulla tenuta dei sistemi pensionistici, sul sistema sanitario, sulla **propensione a intraprendere e a innovare**". Il secondo grave problema è quello dell'enorme debito pubblico. Anche questo ben messo in evidenza dal Governatore, il quale ha sottolineato come tale macigno ci imponga una spesa per interessi equivalente a quella per l'istruzione. Si tratta di **risorse sottratte agli investimenti sulle**



**nuove generazioni e sulla spesa sociale in generale.** IL terzo problema è quello delle fragilità formative e del debole percorso di transizione scuola-lavoro. L'Italia è uno dei paesi europei maggiormente avvitati in una **spirale di degiovanimento sia quantitativo che qualitativo**. Il tasso di dispersione scolastica (esplicita e implicita) continua ad essere sensibilmente più elevato rispetto alla media europea e l'incidenza dei NEET, i giovani usciti dalla formazione ma senza un impiego, tra le più alte. **Un'immigrazione regolare e ben gestita aiuta a rispondere**, quanto meno a rendere meno accentuati, questi tre problemi. La popolazione residente in Italia è pari circa a 59 milioni di abitanti. Secondo le previsioni Istat, per le dinamiche in corso, siamo destinati a metà di questo secolo a scendere sotto 55 milioni. Ma se contassimo solo i cittadini italiani già ora in coerenza con ciò abbiamo soprattutto bisogno di migliorare **le condizioni che consentono ai giovani** - di qualsiasi genere, condizione familiare, luogo di provenienza- **di dare il meglio di sé nei percorsi di formazione**, di veder riconosciuti e sviluppati i propri talenti, di trovare adeguato orientamento rispetto alle proprie capacità e aspirazioni, di rafforzare il senso di appartenenza comunitaria, di sentire di crescere in un paese che vuole crescere con loro e che scommette sulla novità positiva che possono portare. Imporre ai nati in Italia da genitori immigrati, o arrivati qui in tenera età, di **considerarsi stranieri nell'unico paese che conoscono, di non godere di pieni diritti e doveri** di cittadinanza in tutto il periodo dell'obbligo scolastico (in una fase della vita cruciale del processo di socializzazione e di sviluppo dell'idea di sé e del proprio ruolo nel mondo), non va certo in tale direzione. Non aiuta loro, ma non aiuta nemmeno un paese pieno di squilibri a ritrovare slancio e fiducia nel proprio futuro. saremmo poco più di 53 milioni e mezzo. Senza immigrazione la popolazione anziana continuerebbe comunque a crescere in modo sostenuto, ma avremmo molti meno giovani nelle scuole e nelle aziende. Tra gli under 18 - la fascia a cui si rivolgono le proposte di  **riforma della legge sulla cittadinanza nella prospettiva dello lus Scholae o Culturae** - i residenti stranieri sono oltre uno su nove, in termini assoluti più di un milione. La strada più virtuosa per ridurre gli squilibri demografici non è certo quella del peggioramento delle condizioni di sopravvivenza delle generazioni più anziane, ma passa attraverso **il rafforzamento della presenza delle generazioni più giovani**. Così come la via principale per contenere il rapporto tra debito pubblico e PIL non è la mera riduzione della spesa pubblica, da rendere semmai più efficiente come investimento sociale, ma quella del miglioramento della crescita economica facendo leva sul ruolo attivo delle nuove generazioni nella transizione verde e digitale. Tutto ciò che rafforza **la consistenza quantitativa delle nuove generazioni** (combinando natalità e attrattività) e il loro contributo qualificato ai processi di sviluppo e benessere nel territorio in cui vivono dovrebbe, allora, diventare una priorità condivisa. In coerenza con ciò abbiamo soprattutto **bisogno di migliorare le condizioni che consentono ai giovani** - di qualsiasi genere, condizione familiare, luogo di provenienza - **di dare il meglio di sé nei percorsi di formazione**, di veder riconosciuti e sviluppati i propri talenti, di trovare adeguato orientamento rispetto alle proprie capacità e aspirazioni, di rafforzare il senso di appartenenza comunitaria, di sentire di **crescere in un paese che vuole crescere con loro e che scommette sulla novità positiva** che possono portare. Imporre ai nati in Italia da genitori immigrati, o arrivati qui in tenera età, di considerarsi stranieri nell'unico paese che conoscono, di non godere di pieni diritti e doveri di cittadinanza in tutto il periodo dell'obbligo scolastico (in una fase della vita cruciale del processo di socializzazione e di sviluppo dell'idea di sé e del proprio ruolo nel mondo), non va certo in tale direzione. Non aiuta loro, ma non aiuta nemmeno un paese pieno di squilibri a **ritrovare slancio e fiducia nel proprio futuro**.

~

**Claudio Tucci – Fava: “Fondamentale per il sistema allargare la base contributiva” – Il Sole 24 Ore**



«Uno degli obiettivi dei prossimi anni per l'Inps sarà quello di comunicare e raggiungere le nuove generazioni, ragazze e ragazzi, informando e creando maggiore **consapevolezza rispetto al futuro previdenziale** e all'**obiettivo di costruire un salvadanaio**. Allargare la base contributiva è fondamentale per la **sostenibilità del sistema**». È il messaggio che ha lanciato ieri il **presidente dell'Inps, Gabriele Fava**, al meeting di Rimini, dove l'Istituto ha presentato i contenuti del **Progetto giovani** che partirà ad ottobre con l'obiettivo di **avvicinare la platea dei giovani nella fascia d'età 18-34 anni al mondo della previdenza**. Un progetto che si articolerà in diverse azioni integrate rivolte ai ragazzi dei vari gradi di istruzione fino ad arrivare agli studenti universitari, ai giovani lavoratori, ai precari, ai Neet e anche a coloro che lavorano in modo non regolare. **L'Inps sarà presente nelle fiere del lavoro, con un road show** nelle principali città con un truck, uno sportello mobile, nelle scuole e università, creerà podcast informativi, video tutorial, e promuoverà una campagna di comunicazione tramite i social network e un'App denominata "**Contaci**", **che permetterà ai giovani di esplorare gli scenari contributivi** per farsi una idea di come sarà la loro futura pensione. Inserendo infatti i dati sulla propria attività, gli annidi lavoro e la retribuzione l'App Contaci consentirà di stimare non solo quando si potrà accedere alla pensione ma anche con un'ipotesi di importo (la spinta è anche quella di tener lontani i giovani dal lavoro nero o irregolare). «L'obiettivo della campagna di educazione previdenziale e dell'**App Contaci** - ha aggiunto Fava - è di integrare il set informativo con strumenti più smart e di facile utilizzo, per dimostrare ai giovani che avranno una pensione pubblica e che l'importo della stessa dipenderà dal loro percorso lavorativo; nel sistema contributivo l'obiettivo principale è l'aumento del montante contributivo su cui sarà calcolata la pensione e l'età di uscita (più è alta, maggiore sarà l'importo della pensione). **Parlare di questo sistema ai ragazzi e ai giovani**, migliorare l'educazione previdenziale come parte dell'educazione civica, permette di superare anche asimmetrie informative che ostacolano l'uguaglianza sostanziale perseguita nella Costituzione». In Italia ci sono **10,4 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni**, quelli che lavorano sono circa 7 milioni, di questi l'80% presenta contributi stabili nell'ultimo quinquennio coprendo mediamente circa l'80% dell'intero periodo. I restanti, da ritenersi **precari o addirittura senza una copertura assicurativa**, sono sostenuti da ammortizzatori sociali tra i più inclusivi e generosi dei paesi europei. «Il pilastro su cui l'Inps vuole impostare il suo rapporto coi giovani, **nell'ottica del cosiddetto welfare generativo** - ha evidenziato Fava - è l'attenzione all'estratto conto previdenziale, che va gestito come un vero e proprio "salvadanaio" e consultato, tramite gli strumenti telematici a disposizione della cittadinanza, con regolarità lungo tutta la carriera lavorativa, sia per **controllare la regolarità e correttezza dei versamenti contributivi** che per le valutazioni in ordine al ricorso alla previdenza complementare». Sempre ieri l'Inps ha fornito i dati aggiornati su una delle misure più importanti per spingere la genitorialità, il **bonus mamme**. **Al 30 giugno, cioè nei primi sei mesi dell'anno, sono oltre 627mila le fruitrici** dello sgravio, con una adesione pari al 179% delle potenziali beneficiarie (lavoratrici con almeno due figli). Il governo, con il ministro del Lavoro, Marina Calderone, ha confermato l'impegno, nella prossima manovra, a mantenere (e se possibile) **rafforzare le misure su cuneo, welfare e famiglia**, visti gli impatti positivi sui redditi, come testimoniato dagli ultimi report Istat e Ocse.

~

**Luca Serafini – La politica piange Maurizio D’Ettore - Corriere dell’Umbria**

**Sapeva unire le doti del tecnico, grande esperto di diritto**, a quelle del politico: abilità e strategia. Felice Maurizio D'Ettore, garante nazionale dei diritti dei detenuti, è morto a 64 anni stroncato da un malore. Nel settembre 2023 quando la sua attività nelle istituzioni sembrava giunta al capolinea, riemerse a sorpresa con questo ruolo di assoluto prestigio, scelto dal governo Meloni per la sua competenza e sensibilità. Il malore fatale, forse un infarto, lo ha colpito nella sua Calabria dove



trascorreva la pausa estiva a casa della madre a Locri. Accusato il malessere, D'Ettore è stato trasportato in ospedale ma non c'è stato nulla da fare, oggi l'accertamento autoptico. Choc nel mondo delle istituzioni e in quello accademico. A dare l'annuncio è stato **direttamente il ministro della giustizia Carlo Nordio** che ha parlato di "perdita incalcolabile" sottolineandone qualità e "**integrità morale**". D'Ettore era approdato a Fratelli d'Italia dopo un percorso sempre nell'alveo del centrodestra, in primis con Forza Italia. Docente di diritto privato a Firenze, moderato, si è fatto le ossa come consigliere comunale nel Valdarno che negli anni Novanta era ancora a tinte molto rosse, a Bucine. Poi esponente di spicco e coordinatore provinciale di Forza Italia, dimostrando capacità di dialogo, un tessitore, tra i protagonisti dell'avanzata del centrodestra ad Arezzo e nelle vallate. Quindi è **eletto deputato nel 2018** nel collegio uninominale dove supera il deputato uscente Marco Donati, schierato dal Pd. Negli anni dell'attività parlamentare si aprono però crepe rispetto alla linea ufficiale del partito di Berlusconi, con D'Ettore e Stefano Mugnai, anche lui al tempo parlamentare azzurro, legati da unità di vedute e fraterna amicizia, che prendono altre strade uscendo da Forza Italia. Tenace, D'Ettore nel 2022 trova una nuova collocazione nel partito di Giorgia Meloni e per lui arriverà **l'incarico di garante delle persone private della libertà personale**. (...) A Locri aveva le sue radici ben manifestate dall'accento della parlata, anche se per una coincidenza la sua nascita, 22 luglio 1960, fu a Napoli. (...) **Cordoglio in tutto il mondo politico**. Il guardasigilli Carlo Nordio ne ricorda con commozione "**l'integrità morale e la grande preparazione intellettuale, manifestata anche nella sua ultima funzione quale garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. Tutti ci stringiamo commossi attorno alla famiglia con l'affetto più profondo e la gratitudine per tutto quello che ci ha dato**". **Francesco Macrì**, leader di Fratelli d'Italia: "*Niente retorica, Felice Maurizio D'Ettore era veramente una grande persona. La sua vita è stata troppo breve e l'unica consolazione, per la sua famiglia e i suoi amici, è che è stata **straordinariamente intensa**. Avvocato, professore ordinario di istituzioni di diritto privato a Firenze, parlamentare e adesso Garante nazionale dei diritti dei detenuti. Con grande umiltà e profonda intelligenza, si era messo - fin dalla metà degli anni Novanta - al servizio della comunità. (...)*". **Bernardo Mennini**, segretario provinciale di Forza Italia: "*E' un grande dispiacere abbiamo perso una persona intelligente, capace, che stimavo molto. Una persona seria. Con lui abbiamo fatto percorsi politici importanti, che ci hanno portato a vincere tante battaglie. Come il percorso che portò alla vittoria del primo mandato il sindaco di Arezzo Alessandro Ghinelli*". Il sindaco Alessandro Ghinelli dagli Usa: "*Ho appreso con rammarico della improvvisa scomparsa dell'amico On. Maurizio D'Ettore. Alla famiglia le mie più sentite condoglianze*". **Renato Brunetta, presidente del Cnel**, scrive: "*Rimango basito per l'incalcolabile perdita di un valido uomo delle istituzioni, ma prima ancora di un amico sincero, compagno di battaglie in Parlamento quando sedevamo vicini negli scranni della Camera dei deputati e poi come grandi alleati, in qualità di presidente del Cnel io e di Garante dei detenuti lui, nel **progetto Recidiva Zero** per dare studio, formazione e lavoro ai detenuti per consegnare loro una vera riabilitazione dentro e fuori dal carcere. Un uomo onesto, simpatico, sempre con la battuta pronta a cui tutti hanno sempre riconosciuto l'elevata professionalità e l'alta integrità morale. Mancherai*". Il **presidente del Senato, Ignazio La Russa**: "*Con profondo dolore ho appreso della improvvisa scomparsa di Felice Maurizio D'Ettore, un uomo capace che ha dedicato la propria vita alla politica e al lavoro, come ha dimostrato anche nel suo ultimo ruolo di Garante nazionale dei detenuti. Alla sua famiglia e ai colleghi giungano le sentite condoglianze mie e del Senato della Repubblica*". **Maria Elena Boschi**, di Italia Viva esprime "*sconcerto e profondo cordoglio*". Scrive: "*D'Ettore ha svolto per un lungo periodo la sua attività politica nel territorio aretino e negli anni ho potuto conoscere e apprezzare le sue qualità umane oltre che politiche. Un rapporto che è sempre stato caratterizzato da stima e amicizia pur nella doverosa e leale dialettica politica e nelle differenti visioni, anche quando di recente è stato nominato Garante nazionale dei diritti delle persone private*



della libertà personale. Alla famiglia e agli amici rivolgo un pensiero commosso e le mie sentite condoglianze". (...) (...) Il **Sindacato autonomo Polizia penitenziaria** con una nota a firma di **Donato Capece**, segretario generale: "Il presidente D'Ettore, durante il suo pur breve incarico, è sempre stato attento e sensibile alle criticità diffuse delle carceri italiane e del personale di Polizia penitenziaria che in esse lavorano. È per questo che abbiamo avuto modo di apprezzarlo". E ancora: "Ricordiamo la tenacia e la caparbietà di un uomo delle Istituzioni che alle chiacchiere, rispetto ai problemi delle carceri, ha preferito i fatti e gli atti concreti". Il funerale di Maurizio D'Ettore si svolgerà a Locri.

~

### **Serena Sileoni – Se i piani del governo dimenticano i giovani – La Stampa**

**Agosto, manovra mia non ti conosco.** Nessuno ha ancora voglia di parlarne e di leggerne. **Nulla di strano.** La legge di bilancio va presentata entro il 20 ottobre e negli ultimi anni si è anche superata di non pochi giorni questa scadenza: 31 ottobre nel 2018, 12 novembre nel 2019, il 18 novembre nel 2020, l'11 novembre nel 2021, 29 novembre nel 2022, 30 ottobre nel 2023. Le anticipazioni di questi giorni servono quindi a scaldare i motori, ma la macchina della proposta di legge di bilancio non si avvierà prima del **30 agosto, giorno in cui Giorgia Meloni ha convocato Matteo Salvini e Antonio Tajani** proprio per iniziare a pensare come farla. Commentare già ora una manovra che non c'è e intenzioni di maggioranza che sono alzate come ballon d'essai rischia di bruciare l'attenzione che essa meriterà, ma è anche vero che lo stato delle finanze e dell'economia italiane sono tali che sarebbe sciocco discuterne solo all'ultimo momento utile, dopo che il governo avrà già deciso cosa presentare. Per quest'ultimo, **la buona notizia è che le entrate tributarie nel primo semestre sono aumentate di 13 miliardi.** E presto per fare affidamento su questa cifra senza poter contare ancora le entrate derivanti dalle dichiarazioni dei redditi, ma, per il momento, è qualcosa da raccontare e su cui contare. La cattiva notizia è il basso livello di discrezionalità che esso avrà nel decidere dove allocare la spesa pubblica. Tre quarti della manovra (18 miliardi su 23-25 presumibili) sono infatti già occupati dal rifinanziamento delle «permanenti misure temporanee»: il taglio del cuneo fiscale, cioè la parziale decontribuzione per i redditi da lavoro dipendente più bassi introdotta nel 2022, che da sola vale 14 miliardi; l'accorpamento delle prime due aliquote Irpef sempre per i redditi più bassi. Con un gravame del genere, sembra difficile dare una propria identità alla manovra che non sia iterativa della indomita mancanza di visione. Eppure, nessuno vieterebbe a Giorgetti e Meloni di provare ad averla, un po' di visione. In primo luogo, e nello specifico, **si potrebbe non rinnovare il taglio del cuneo fiscale e usare il relativo risparmio per un intervento strutturale sulle aliquote Irpef.** La decontribuzione comporta infatti un aumento dell'Irpef solo in parte compensato dalla sua riduzione per i redditi più bassi. In ogni caso è, di fatto, **solo uno spostamento temporale della possibilità per i lavoratori di godere dei propri guadagni.** Più in generale, questo è il momento migliore, da qui a qualche anno, per provare ad **alzare lo sguardo oltre i conti ragionieristici.** Difatti, con le nuove regole del Patto di stabilità l'Italia quest'anno dovrà presentare entro il 20 settembre (quindi, entro domani) un Piano strutturale valido da qui a almeno 5 anni (forse 7) che **indichi la buona volontà del paese di sanare i conti pubblici con un percorso di riduzione del debito** di almeno, si stima, 10 miliardi l'anno. Il Piano non sarà composto solo di numeri, ma anche di un'idea programmatica di riforme e investimenti che convinca l'Unione europea circa la sostenibilità del nostro bilancio e che vincoli d'ora in poi lo Stato davanti agli altri membri dell'Unione. **La sovrapposizione tra la manovra di bilancio e il Piano strutturale,** che rientra nelle nuove procedure per disavanzo eccessivo, è il momento utile per affrontare il problema principale dell'economia e del bilancio nel nostro paese: **la senescenza della nostra società** e delle nostre capacità produttive, che sono molto più correlate di quanto non possa apparire. Il debito di 3.000 miliardi di euro, su cui si è soffermato dal meeting di Rimini **il governatore della Banca d'Italia**



**Fabio Panetta**, è il simbolo e al tempo stesso una delle cause di questa mancanza di forze e di vitalità. Un percorso di aggiustamento del debito che usi in primo luogo le manovre di bilancio, prima che un vincolo europeo, è **un'impellenza da cogliere nella predisposizione del Piano**. E invece, mentre di questo ancora non se ne parla, della manovra 2025 sono uscite solo **indiscrezioni su spiccioli** - due miliardi - di spending review dai ministeri; o su questioni non strategiche come il mancato rinnovo della detassazione del welfare aziendale; o sulla revisione delle detrazioni, rispetto alla quale parlarne è il modo più sicuro per non farla; o sulla riduzione del canone Rai, con le generazioni dal 1926 al 1945 che sono le principali spettatrici della televisione (fonte: Istat) nonché le principali esenti dal canone; o della riduzione di platea dello sgravio contributivo per le mamme lavoratrici dipendenti con più figli. Un'agevolazione, questa, discutibile per molte ragioni, ma una misura che solo lo scorso anno era ritenuta "cruciale" dal presidente Meloni. Per trovare qualche idea più forte, dovremo discutere di quota 41 della Lega, una nuova modifica del sistema previdenziale che comporterà - guarda caso - un aumento della spesa pensionistica. **La nostra spesa pubblica è sbilanciata sulla popolazione più adulta e anziana** e disattenta alle necessità della popolazione più giovane. Ce lo dice, prima ancora che il mercato del lavoro, la condizione del nostro sistema di istruzione, per il quale - lo ha appena ricordato Panetta a Rimini - si spende meno che per gli interessi sul debito. Il Piano pluriennale che tra solo un mese Meloni dovrà presentare a Bruxelles sarebbe l'occasione buona per pensare a qualcosa di più decisivo in merito alla distribuzione del carico tributario tra generazioni, per esempio una forma di tassazione collegata all'età anagrafica e lavorativa, e della distribuzione delle risorse dei contribuenti, a partire da quelle utili a garantire una buona istruzione e una buona formazione. L'investimento più utile e sicuro per l'intero Paese.

~

### **Giuliano Cazzola - Quota 41, una misura sbagliata e inutile – Il Riformista**

Da tempo mi interrogo su quale sia la logica che sta portando la Lega a **rivendicare Quota 41 come caposaldo del nuovo sistema pensionistico** made by Salvini. Non trovando spiegazioni razionali e plausibili in un contesto previdenziale, mi sono convinto che quel numero è stato individuato come se dovesse essere giocato al Lotto. Grazie a una piccola ricerca sul sito ho scoperto che il numero 41 (nella cabala raffigura il coltello) nelle ultime 100 estrazioni è uscito, sul totale nazionale, solo 4 volte. Infatti **non solo è una misura sbagliata, ma soprattutto inutile**. Tale rimane anche omettendo di richiamare i veri problemi del sistema pensionistico, resi ancora più gravi in conseguenza dei provvedimenti dissennati risalenti al governo gialloverde, ovvero **lo tsunami demografico che nei prossimi 20 anni vedrà lo scontro di due platee strutturalmente differenti**: le generazioni dei baby boomers, che andranno numerose in pensione anticipata con storie contributive importanti e continuative acquisite a un'età da anziano/giovane (l'età media alla decorrenza è pari a 61,7 anni) a carico di **generazioni di contribuenti già falcidiate alla nascita e con accessi tardivi e spesso saltuari nel mercato del lavoro**. In sostanza andiamo in contro a una stagione in cui i pensionati saranno tanto di più (2,5 milioni) mentre le persone in età da lavoro (15-64 anni) si ridurranno di più di 5 milioni. Omettiamo anche di sottolineare che **il mercato del lavoro soffre di una grave crisi sul lato dell'offerta** e che non ha senso privare le aziende di personale (Quota 100 ha dimostrato che non esistono automatismi tra chi esce dall'azienda e chi vi entra). Limitiamoci pure a ragionare di pensioni come se non esistessero gli accennati squilibri demografici, **il debito pubblico**, il peso della spesa pensionistica sul Pil, come se le pensioni fossero un mondo a sé, avulso dalla realtà finanziaria, economica e sociale di un paese. Su Quota 41 confermo il precedente giudizio per diversi motivi molto pratici. In primo luogo **esiste già da anni una misura molto simile per i cosiddetti lavoratori precoci**, coloro che possono far valere 12 mesi di contributi versati prima dei 19 anni e particolari condizioni



personali o famigliari. In sostanza chi dovesse trovarsi in caso di bisogno può (lo fanno 50mila lavoratori all'anno) andare in quiescenza con 41 anni di anzianità senza pagare il pegno del ricalcolo contributivo integrale come è previsto da Quota 41 light, secondo la definizione di **Claudio Durigon**. Se poi questo lavoratore decide di lavorare ancora per meno di due anni se maschio e meno di un anno se femmina, può avvalersi del pensionamento anticipato ordinario (42 anni e 10 mesi se uomo, un anno in meno se donna). **Questa via d'uscita** con i requisiti bloccati fino a tutto il 2024 ha favorito, proprio perché non erano previsti requisiti anagrafici (come nelle varie quote), **un esodo molto più anticipato anche rispetto al sistema quote**. Si dirà: se un lavoratore intende rinunciare a una parte della pensione per andarsene via con Quota 41 e il calcolo contributivo, saranno cavoli suoi. È compito dello Stato garantire una certa adeguatezza del trattamento. Ci sono altri problemi: **non si costruisce un sistema pensionistico fondato sulla condizione lavorativa degli uomini** che vanno in quiescenza oggi e nei prossimi anni. **Le donne in Italia lavorano in media 28 anni** e non sono quindi in grado di avvalersi del trattamento anticipato (infatti nello stock dei trattamenti di anzianità del Fpld, a fronte di 2 milioni di maschi, vi sono solo 770mila donne). Sono quindi **condannate a seguire in prevalenza il percorso della vecchiaia** (67 anni più almeno 20 di contributi). Un analogo ragionamento vale per **i giovani che - per come entrano e rimangono nel mercato del lavoro - non hanno la stessa opportunità** delle generazioni precedenti di accumulare anzianità contributive importanti che consentano loro di eludere il requisito anagrafico. Per quanto riguarda l'altra proposta della Lega sul trasferimento del Tfr ai fondi pensione privati in via diretta, salvo rifiuto esplicito del lavoratore, vi è materia di discussione. **Non si tiene conto però dei costi di un'operazione siffatta per le imprese e per lo Stato**. Sorgerebbero grossi e delicati problemi per le aziende e per il Tesoro; infatti **anche al Tfr - non optato nelle aziende da 50 dipendenti in su - è stato applicato il criterio del finanziamento a ripartizione** e il relativo ammontare viene versato al fondo Tesoro presso l'Inps e diventa così un'entrata per lo Stato per la spesa corrente. Dall'avvio della riforma al 2020 - su 348,4 miliardi cumulati di Tfr -192,9 miliardi (il 55,4% del totale) sono rimasti in azienda; 80,3 miliardi (il 23% del totale) è confluito nel Fondo di Tesoreria. La parte destinata alla previdenza complementare è stata di 75,2 miliardi di euro, il 21,6% del totale.

~

### **Nicholas Masetti – Urso: «Il governo c'è, Stellantis no» - Quotidiano Nazionale**

Braccio di ferro tra il governo e **Stellantis**. L'ennesimo. A distanza, con un botta e risposta che non fa pensare a nulla di buono. Il **ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso**, ospite al Meeting di Rimini, chiede «che vengano rispettati gli impegni presi». Ovvero il piano di produzione proposto dal **Ceo della holding Carlos Tavares**, con un milione di veicoli entro fine 2024. Ma anche sul ricorso alla cassa integrazione vicina alla scadenza - con «25mila posti di lavoro a rischio», spiega il **segretario della Cisl Luigi Sbarra** - e sul destino del gigafactory di Termoli. «*Arrivano segnali negativi. Il governo ha fatto la sua parte, mentre Stellantis no. Ci aspettiamo risposte, a breve*», sentenza Urso. Poi **l'avvertimento sui fondi del Pnrr** per lo stabilimento in Molise, in provincia di Campobasso: «*Quelle risorse, se non ci faranno sapere, le daremo ad altri. Non possiamo perderle*», continua Urso. Così il ministro tiene il coltello dalla parte del manico. **E la lama, questo giro, rischia di tagliare**. Tanto che la multinazionale Stellantis è obbligata a rispondere: «*Siamo concentrati sul piano Italia. È essenziale che tutti gli attori della catena del valore, compreso il governo, contribuiscano a creare le giuste condizioni per la competitività, la dinamica del mercato e anche per la tranquillità*». Poi, un commento anche sul gigafactory di Termoli: «*Da parte di Stellantis, sono state prese diverse decisioni per aumentare il carico di lavoro dei componenti ibridi a Termoli*». **Il governo ora, dopo le parole, aspetta i fatti.**



## Francesco Rotondi – L'asse tra Stato e parti sociali – Il Riformista

**La vicenda Blutec** - che si è conclusa felicemente con un accordo e operazioni societarie organizzative e assistenziali, in grado di assicurare la migliore soluzione a una crisi - ci deve fare riflettere. Troppo semplice archiviare il tutto con "**storia di successo**". Ho sempre pensato che le riflessioni dovessero riguardare le ragioni dei fallimenti. Ho sempre pensato **si dovessero indagare gli errori, le fragilità, le idee, le chiusure, le rigidità, le forzature**, le incomprensioni che hanno portato molto spesso a un finale tragico e socialmente inaccettabile. In oltre 30 anni di carriera ho gestito centinaia di riorganizzazioni e crisi aziendali partendo dai terribili anni `90. In questi anni ho assistito al susseguirsi di governi e operazioni legislative ordinarie e straordinarie; all'**evoluzione della normativa sempre più invasiva della Comunità europea**; all'introduzione di strumenti/ammortizzatori sociali. Orbene, **nessuna norma, nessun ammortizzatore sociale, ha mai dato vita a una "soluzione"**. La sopravvivenza di un'impresa, la salvaguardia dell'occupazione, il cambiamento e progresso professionale, è stato sempre **il risultato di un processo di condivisione**. Certamente. La "soluzione" è stata trovata **solo quando le parti sociali hanno reciprocamente abbandonato posizioni rigide**, allontanando un'idea puramente "economica" della vita sociale, declinato l'ideologia pura e semplice e insieme hanno cercato una "soluzione". Quando parlo di "**soluzione**" **ovviamente mi riferisco a progetti di sviluppo e mantenimento dell'impresa e dell'occupazione**, non ai grandi "incentivi" all'esodo. Se poi **al fianco delle parti sociali si trovano le istituzioni** - che molto spesso, occorre dirlo, non ci sono state - il gioco è fatto. **Lo "Stato" ritorna, si palesa e diventa attore principale e vincente**. Non c'è alternativa. Quando ciò non accade, quando lo Stato è assente o - peggio - si schiera senza una visione del futuro e agisce solo come "*politico*", questo risultato non si raggiunge. Quanto le OO.SS. interpretano un ruolo che non è il loro e quando l'imprenditore non si rende conto del ruolo sociale dell'impresa, questo risultato non si ottiene. Quando vi sono risultati come questo, i professionisti diventano garanti della legalità delle azioni poste in essere. (...) Non vi è dubbio sul "valore" in sé della professione del giuslavorista, ma non possiamo immaginare nemmeno all'orizzonte di **trovare soluzioni adeguate alle crisi da affrontare se le parti sociali e le istituzioni dovessero abbandonare il cosiddetto "tavolo"**, se dovessero ancora contrapporsi in una lotta che non è la loro. **Le parti sociali e lo Stato devono dialogare**, trattare, litigare ma con l'unico fine della salvaguardia dei lavoratori e dell'impresa, ovvero di quegli elementi e pilastri della nostra società civile.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)